

Il castello interiore

Ludmila Grygiel

Teresa d'Avila. Prima donna proclamata "Dottore della Chiesa" visse in una continua unione mistica con Dio e da essa trasse una instancabile determinazione di condurre a termine la riforma dell'Ordine Carmelitano. Le sue fondazioni costituirono anche un baluardo contro la penetrazione della Riforma luterana in Spagna.

Teresa De Cepeda y Ahumada, che da suora si chiamò Teresa di Gesù, trascorse i sessantasette anni della sua vita nell'epoca burrascosa della conquista e della cristianizzazione del Nuovo Mondo, del sorgere delle Chiese riformate e della prima Controriforma. Quando nacque (28 marzo 1515) erano trascorsi solo vent'anni dalla cacciata dei Mori dalla Spagna dopo una lotta di quasi ottocento anni; Teresa aveva due anni quando l'agostiniano tedesco Martin Lutero affisse alla porta della chiesa di Wittenberg le sue 95 tesi contro le indulgenze.

Teresa visse in una Spagna tranquilla e potente il cui spirito si esprime nelle spedizioni cavalleresche e missionarie nei Paesi americani da poco scoperti; una Spagna dove giunsero soltanto echi delle guerre di religione che divampavano in Germania e Francia. Teresa, figlia di un nobile decaduto di Avila di origine ebrea, è figura chiave di quest'epoca inquieta, una delle personalità che costruì l'Europa del XVI secolo della quale lesse le esigenze meglio di dotti e statisti.

La nostra ricerca vuole rispondere alla domanda: che cosa Teresa portò alla sua epoca e in che modo si è inserita ed ha influito nella vita dell'Ordine Carmelitano e della Chiesa. Va subito detto che il principale contributo della Santa alla vita della Chiesa consiste nella sua «teologia mistica»; noi comunque parleremo soprattutto della sua attività riformatrice. Tale attività non è comprensibile senza ricordare l'incessante unità di Teresa con Dio; solo comprendendo la ricchezza della sua vita interiore si può capire perché questa « donna illetterata » (e quanto poco era apprezzata la donna in quei tempi) è riuscita, partendo da una piccola città di provincia, ad attuare la riforma dell'Ordine Carmelitano accolta poi da tutta l'Europa e a diventare maestra di vita interiore per molti tanto che la Chiesa per prima la insignì del titolo di « dottore della Chiesa ».

L'attività riformatrice di Teresa è comunque soltanto il riflesso della sua preghiera contemplativa e del contatto mistico con Dio; l'espressione esteriore della sua affezione a Dio che le indicò questa attività a servizio della Chiesa. Così la causa e lo scopo dell'azione di Teresa è Dio stesso come ella ha espresso nel motto «Solo Dio basta». La vita e gli scritti della santa carmelitana ricordano la verità racchiusa nel detto di W. Blake secondo cui il mistico vede l'eternità in ogni granello di sabbia. Effettivamente in ogni momento della vita e in ogni riga scritta da Teresa si vede Dio; essa stessa, ancora piccola, disse: «Voglio vedere Dio. E, per vederlo, bisogna prima morire». Con il fratellino aveva persino tentato di fuggire per morire martire in un paese pagano.

Questo desiderio di vedere Dio accompagnò Teresa per tutta la sua vita; ricevette la grazia di realizzarlo dopo anni di sofferenze interiori, di dubbi e persino di disperazione. La storia della sua ricerca di Dio, unico maestro di vita spirituale, e di convivenza con lui sono la sua teologia; non senza ragione J.B. Metz chiamò la sua autobiografia «Teologia biografica». Alla conoscenza della volontà di Dio alla visione di Dio Teresa giunse attraverso la grazia del contatto diretto con Lui nell'esperienza mistica; quella che i teorici della spiritualità hanno chiamato «strada regale della conoscenza». E' una grazia che Dio concede «quando e a chi vuole» come disse la santa, ma deve incontrarsi con la docile accoglienza dell'uomo. Secondo Teresa l'unione con Dio ha diverse forme e gradi il cui livello più alto è quello che lei chiama il «matrimonio mistico»; tuttavia l'essenza di tale unione è sempre l'amorosa convivenza dell'amore di Dio per l'uomo e della corrispondenza di quest'ultimo: «Amore esige amore in contraccambio», dice Teresa.

L'amore è dunque l'elemento più importante di tutta la dottrina teresiana; è condizione sia di una piena vita interiore che del senso e dell'efficacia di ogni attività esteriore. Teresa anteponeva sempre l'amore alla ragione e la preghiera (cioè la comunicazione dell'anima con Dio) alla conoscenza intellettuale: «il profitto dell'anima non consiste nel molto pensare, ma nel molto amare».

Questo non significa che Teresa disprezzasse la cultura e i libri, anzi, insegnava sempre alle sue sorelle l'obbedienza ai teologi e chiedeva di pregare per sostenerli nelle difficili dispute con i protestanti; nello scritto Cammino di perfezione consigliò la lettura spirituale come strumento decisivo per una maturazione interiore.

L'unione dell'uomo con Dio ne trasforma la vita rendendolo in qualche modo «partner» del Creatore.

Questa esperienza è un dono e nello stesso tempo un impegno poiché la creatura così vicina a Dio diventa con Lui responsabile del mondo circostante, con Lui compatisce per le intercessioni umane e si adopera per correggerle. Secondo Teresa un frutto della perfezione dell'amore è l'apostolato, il servizio alla Chiesa. Gli inizi dell'opera di riforma del Carmelo compiuta da Teresa trovano piena luce in questo elemento di spiritualità.

Ritorno alle origini

Teresa viveva in uno dei numerosi conventi carmelitani sorti nel XV secolo e governato da una regola fortemente addolcita rispetto a quella originaria dell'Ordine: il convento dell'Incarnazione di Avila. In esso le monache non erano più tenute alla povertà né tanto meno alla clausura al punto da accettare qualsiasi tipo di invito. Tra l'altro non si mantenevano con il proprio lavoro bensì con i patrimoni di famiglia e con le offerte.

Tutto ciò non favoriva certo la preghiera e la solitudine con Dio. Fu proprio il desiderio che le monache fissassero il loro sguardo in Dio e non su ciò che per Lui avevano lasciato ad animare Teresa facendole progettare una nuova fondazione che garantisse nuovamente l'osservanza della clausura stretta, della povertà e del silenzio. Grazie anche all'aiuto di amici fu aperto così, nel 1562, il convento di San Giuseppe ad Avila, il primo del Carmelo riformato. La vita della piccola comunità ottenne ben presto

l'approvazione delle autorità monastiche e cinque anni più tardi — malgrado il gran numero di oppositori — il Generale dell'Ordine chiese a Teresa di proseguire la diffusione della riforma con la fondazione di «tanti conventi quanti erano i capelli che aveva in capo».

La sua attività per migliorare il servizio carmelitano a Dio fu intenso e non privo di grandi difficoltà; i frutti però non tardarono: trentadue conventi, diciotto femminili e quattordici maschili in tutta la Spagna. All'inizio Teresa ebbe soltanto l'autorizzazione del Generale dell'ordine e la forte convinzione personale sulla giustezza della forma di servizio a Dio e alla Chiesa da lei scelta. «Ero una povera monaca scalza, senza aiuti di sorta, fuorché da Dio — diceva — carica di patenti e di buoni desideri ma impossibilitata ad attuarli. Però il coraggio non mi venne mai meno».

La santa ha descritto le avventure della «riforma» e le meditazioni che le seguivano nei trentun capitoli del libro Fondazioni. E' la storia appunto delle successive fondazioni di monasteri di scalzi e scalze scritta con vivacità e umiltà; vi si vede la gratitudine della santa a Dio la cui misericordia è lodata ad ogni pagina.

La fondazione di un monastero aveva inizio con la donazione di beni o terreni da parte di qualcuno cui era chiara l'importanza della riforma teresiana. A questo punto la santa doveva recarsi nella città del donatore e lì superare molti ostacoli, anche tecnici, e vincere la riluttanza delle persone; la santa viaggiava in continuazione con ogni clima: «Talvolta si sbagliava strada, tal'altra avevo la febbre ed altri malori». Quando sembrava che questa monaca invecchiata e sofferente dovesse fermarsi a riposare presso qualche convento, se appena si affacciava la possibilità di una nuova fondazione, ella prendeva una o due carmelitane, un carro e si metteva in cammino. Di fronte alle difficoltà era sempre la prima ad aiutare per esempio a spingere la carrozza fuori dal fango; in questi frangenti la sosteneva sempre quell'innato umorismo che non l'abbandonò mai. Ecco la descrizione dell'arrivo a Medina del Campo: «Giungemmo la vigilia della Madonna d'agosto alle dodici di notte. Per non far rumore, scendemmo al convento di sant'Anna e ci portammo a piedi alla nostra casa. In quell'ora si facevano entrare i tori per le corse dell'indomani e fu per una grande grazia di Dio se non buscammo qualche cornata». A Medina come in ogni altro luogo in cui Teresa fondò qualche convento bisognava cercare una casa che spesso si trovava in completa rovina, superare gli intrighi degli oppositori e rispondere alle difficoltà finanziarie; occorreva riparare il tetto, trovare un luogo dove celebrare la prima messa e infine sistemare le celle in modo da assicurare alle calustrali il massimo silenzio. All'ingegnosità della santa bisogna attribuire il fatto che ovunque trovava il modo di organizzare una vita di clausura, piena di gioia, di vita e di lavoro. I dubbi ella li confidava solo a Dio: «Quante cose ho veduto in questi affari che parevano insormontabili e che poi il Signore ha appianato tanto facilmente»; quando gli sforzi non davano risultati e la santa si disponeva a rinunciare il Signore nella preghiera la riempiva di speranza e la invogliava alla perseveranza. Così una volta quando tutto era favorevolmente disposto ma gli avvenimenti si svolgevano troppo lentamente per il temperamento energico della riformatrice, Dio le disse: «Ora Teresa, tien duro». E Dio stesso vegliava sulle grandi e piccole questioni riguardanti la fondazione di ogni nuovo convento di carmelitane scalze.

Grazie a ciò Teresa poté dire: «Non ho mai tralasciato una fondazione per paura dei travagli, benché i viaggi mi ripugnassero assai, specialmente se lunghi. Fu Lui che ha ordinato ogni cosa». Questa citazione serve a ricordare che a parere della santa

l'opera di riforma dell'ordine da lei assunta per comando di Dio è principalmente opera Sua. Questo vuole anche dire che durante i vent'anni di viaggi di restauri di lotte Teresa restava continuamente in una così stretta unione con Dio che, come lei stessa scrisse non riusciva a turbarla alcun baccano o avvenimento del mondo esterno; in quello stesso periodo le sue esperienze mistiche si sono arricchite e la loro descrizione viene sempre più caratterizzata da realismo tipico di chi ha molto visto e conosciuto.

Nel periodo di fondazione dei suoi diciotto conventi femminili e di collaborazione con san Giovanni della Croce per quelli maschili, Teresa scrisse la maggior parte delle sue 440 lettere, le Fondazioni, il Cammino di perfezione (1565) e la sua più importante opera mistica Il Castello interiore (1577). Nonostante l'incessante attività bisogna riconoscere che in lei non si trova mai ansia frenetica o inquietudine.

Le Costituzioni da lei preparate per il Carmelo riformato si svolgono secondo due direttrici: la convinzione del grande valore della vita claustrale e il rispetto per la personalità di ogni monaca.

Una riforma contro la Riforma

La riforma dell'Ordine carmelitano intrapresa e attuata nelle specifiche condizioni della Chiesa locale spagnola ebbe anche un significato su scala europea; Teresa ne fu consapevole soprattutto per la sensibilità che ebbe riguardo al dramma che fu per la Chiesa lo scisma luterano. Quando nel 1562 sorse il primo convento riformato, la Riforma protestante aveva già staccato dalla Chiesa cattolica molte nazioni e si stava concludendo il Concilio di Trento. Teresa entrò nel processo di rinnovamento posttridentino costituendo, nel panorama di quel fenomeno che viene chiamato Controriforma, una esperienza singolare. La Controriforma infatti, che spesso viene collegata con immagini di roghi, inquisizioni, indici e fanatici particolarismi, nell'opera di Teresa assume il suo significato più corretto. La santa difese attivamente la Chiesa, ma in modo santo: agli attacchi della Riforma rispondeva con l'amore e con la «spada della riflessione»; centro delle sue attenzioni fu la costruzione del bene e non tanto la distruzione del male; un esempio: soffriva molto per il fatto che i protestanti distruggevano le chiese, ma non volle mai che i cattolici rispondessero con la stessa moneta, anzi invitava a costruire chiese nuove; «E' una gioia per me vedere una chiesa di più. Pensando alle molte che i luterani distruggono, non so che fatiche si potrebbero temere — per gravi che fossero — di fronte al bene che ne deriva alla cristianità. Se troppi dimenticano che Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo, risiede in tanti luoghi nel SS. Sacramento, ciò non toglie che questa verità debba formare la nostra più viva consolazione».

La fondazione delle Carmelitane scalze è la risposta che Teresa dà al grande male della Riforma; e fu grazie ai suoi sforzi, unitamente a quelli di San Giovanni Della Croce, che in Spagna si costituì un argine abbastanza resistente alla penetrazione della Riforma.

L'opera di questi mistici ha però anche un significato per tutta la Chiesa poiché ne costituisce la ricchezza e la forza. Teresa, che non uscì mai dalla sua nazione vedeva perfettamente i bisogni della Chiesa universale, la necessità di sostenere i missionari e di formare i teologi, ma soprattutto vide l'esigenza dell'unità e della fedeltà, nella continuità della Tradizione dei grandi santi al cui esempio spesso si riferiva: Agostino,

Chiara, Francesco, Maria Maddalena. «Non si deve dimenticare mai — scriveva — che rispetto a coloro che verranno dopo, sono di fondamento quelli che vivono oggi». Per questo che ogni attività, anche la più piccola, si inserisce nel fiume della storia della cristianità; per questo, prima di morire, la Santa disse che la sua più grande fortuna nella vita fu l'appartenenza alla vita della Chiesa e riteneva suo massimo onore il fatto di avere conservato, malgrado tutto, la fedeltà alla Chiesa. E, in estasi, sul letto di morte disse «Sono figlia della Chiesa». Occorre essere dei mistici per vedere l'eternità nel piccolo granello della riforma teresiana, ma non occorre esserlo per vedere il miglioramento quotidiano di sé e della propria comunità ecclesiale nella prospettiva dell'eternità e per sentirsi così nell'eterna comunione coi santi che sono stati e che verranno. Questa è una capacità lasciataci in eredità da Teresa che quattro secoli fa terminava il suo pellegrinaggio per le strade della Spagna e della nostra comune storia; ha terminato la costruzione della Chiesa del domani che è la nostra Chiesa d'oggi.